Anno XXXIII — N. 246 UDINE Martedì 14 Settembre 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) conviene prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contat

Le donne e i fanciulli nell' emigrazione d' oltre il Tagliamento

In tutto il circondario di Pordenone abbiamo 2640 donne emigranti sopra un'emigrazione di 27623 individui. Non sembra neanche notevole: appena il 9.51 per cento di donne emigranti. La Carnia dà una percentuale maggiore.

Difatti, nel suo complesso non è un'emigrazione femminile da impensierire: nove donne su cento emigranti. Se invece teniamo conto che di queste oltre duemile sono date da soli dieci comuni su oltre cinquanta che formano l'intero circondario, allora veramente vediamo che quest'emigrazione femminile merita di essere presa in seria considerazione. Se dividiamo l'emigrazione femminile per mandamento abbiamo questi risultati: mandamenao di Maniago emigranti 6323, di cui donne 1045, percentuale 15.33; mandamento di Spilimbergo emigranti 8250, di cui donne 580, percentuale 7.03; mandamento di Pordenone emigranti 7569, donne 822 percentuale 10.86; mandamento di Sacile emigranti 2000, donne 30, percentuale 1.50; mandamento di S. Vito al Tagliamento emigranti 2981 di cui donne 163, percentuale 5.46. Se la media del circondario quindi non é notevole, non abbiamo ne anche nei singoli mandamenti, eccettuato Maniago, cifre tali da preoccupare. Ma quando invece consideriamo, per esempio che Erto Casso dà 600 donne emigranti su un'emigrazione di 1000 individui, cioè il 60 per cento; che Sequals ne dà 500 su 2000 emigranti, cioè il 25 per cento, allora troviamo che in queste singole località l'emigrazione femminile merita uno studio coscienzioso e urgente.

Abbiamo questo fenomeno: che 935 donne emigranti nel distretto di Maniago sono date da Erto Casso Cavasso Nuovo, Frisanco, e Maniago; (rispettivamente 690, 190, 80 e 65 donne emigranti) oltre 700 donne emigranti nel mandamento di Pordenone sono date pure da quattro comuni: Aviano 400, Fontanafredda 210, Azzano Decimo 50 e Montereale Cellina 50; nel distretto di Spilimbergo (579 donne) ne dà come dicemmo 500 solo Sequals; nel mandamento di S. Vito (163 donne) nè danno oltre 140 solo Valvasone, Casarsa, e Chions. Gli altri comuni si agirano fra le 30 e le 10 donne emigranti per ciascuno, meno otto-nove che non ne hanno nessuna.

Facendo un calcolo approssimativo, si può asserire che un terzo delle donne sia occupato nelle fornaci, un'altro terzo in lavori di costruzione (portatrici di malta, ecc.) e nelle facende domestiche per conto di nuclei d'emigranti compaesani o parenti; le rimanenti nei servizi di fantesche, balie, girovaghe, ecc.

* * *

E diamo uno sguardo all'emigrazione dei fanciulli. La cifra esatta denunciata per tutto il circondorio di Pordenone è 1198. Ed è inferiore al vero indubbiamente per la ragione che ho detto altra volta, cioè la forma clandestina usata in questa emigrazione, proibita dalla legge, ma non però sufficentemente sorvegliata. Se le autorità consolari italiane, coadiuvate da quelle estere, esercitassero un severo controllo nei centri d'immigrazione, a centinaia e centinaia si noterebbero casi d'inosservanza a questa provvida legge che proibisce lo sfruttamento pericoloso dei minorenni.

Anche per l'emigrazione dei fanciulli abbiamo lo stesso fenomeno di singoli comuni che danno contingenti straordinari, così Aviano 200, Sequals 193, Forgaria 150, Cavasso Nuovo 130, Frisanco 80, Valvasone pure 80, Maniago e Casarsa 50 ciascuno, Azzano Decimo 40, Travesio 30. Sono 10 i comuni che danno soli oltre 1000 fanciulli all'emigrazione; agli altri 42 spettano circa gli altri 1C90, facendo cifre tonde. Non denunciano nessun fanciullo emigrante però i comuni di Budoia, Polcenigo e Sacile; Porcia, Prata, Montereale, Valle Noncello e Fiume di Pordenone; Chions, Cordovado, Arzene, Sesto al Reghena, S. Martino e S. Vito al Tagliamento; Tramonti di Sotto, Tramonti di Sopra, S. Giorgio della Richinvelda, Clauzetto e Spilimbergo; Arba, Barcis, Cimolais, Claut, Vivaro e Maniago. In totale 25 comuni, quasi la meta.

Tutti sanno quale sia il regime di vita di questi disgraziati ragazzi all'estero. Credo d'averlo messo sufficientemente in evidenza parlando sullo stesso argomento, relativamente alla Carnia.

Soltanto che nella plaga del Circondario di Pordenone le condizioni sono peggiori, parchè se i fanciulli carnici emigranti sono adibiti in numero quasi trascurabile nei lavori pesanti delle fornaci, quelli della zona di cui mi occupo sono la maggioranza, cioè più dei due terzi. Del terzo rimanente una parte è adibita a lavori da manovale, l'altra appena ad apprendere un mestiere. E questo avviene per l'avidità di lucro da parte dei genitori che vogliono ricavare un utile immediato dall'emigrazione dei figli, ciò che facilmente si ottiene nei lavori di facchinaggio. Nessun utile invece ne verrebbe ai genitori se i figli fossero applicati all'apprendisaggio di un mestiere.

Questi miseri esseri dagli undici al 13 anni sono per lo più affidati ad impresari, in base ad un contratto orale, il quale si preoccupa sopratutto della mercede per il dato numero di giorni lavorativi: una media di 100 lire per la stagione intera di lavoro.

Gl'impresari naturalmente esercitano sovra questi ragazzi un'autorità dispotica allo scopo di trarre da essi il maggior lucro possibile.

Alla crudeltà degli impresari si aggiunge di solito quella degli operai cui sono affidati i ragazzi — che sono chiamati *muli*, con molta verità. — Gli operai trattano a calci i loro «muli» quando non possono raggiungerli con lo stampo. E' inutile soggiungere che i fanciulli in mezzo agli operai già abbrutiti acquistano tutti i vizi peggiori.

Altrettanto dicansi delle donne l'aumento delle quali nelle fornaci ebbe specialmente impulso dall'impianto di stabilimenti dotati di macchinari. Il lavoro è meno pesante — sebbene non meno snervante — e gli imprenditori hanno trovato un notevole tornaconto nell'adibire al lavoro le donne ed i fanciulli che vengono pagati molto meno.

Lodovico Zanini — del cui opuscolo sull'emigrazione già accennai — ha visitato l'anno scorso alcune fornaci dotate dij macchine. Ho trovato — scrive egli — occupate più donne che uomini.

«La gran parte di esse non erano accompagnate da congiunti; in minor numero v'erano donne con mariti o figli atti al lavoro.

«E' di per sè triste — soggiunge — il pensare a povere ragazze, molte delle quali quattordicenni, che debbono recarsi lontano e sole, in luoghi ove la mancanza della pulizia e delle più piccole comodità è già un disagio per gli uomini. Ma quando si può visitare una di quelle fabbriche, ingombre di terra e di strumenti, e assistere allo spettacolo di quindici, venti ragazze che lavorano in luoghi umidi e poco illuminati, fra il rumore assordante delle macchine, in mezzo al disordine e al fango che ricopre le vesti e tinge d'argillino le faccie sparute; allora si pensa che l'emigrazione sulle fornaci non è nè decorosa nè sana per donne. Interrogate sulla loro condizione, esse rispondono spesso con vergogna di sè: — «Non dovrebbero esser lavori per noi questi!» — Certo il fiore femminile delle nostre regioni non va a logorarsi la salute all'estero; le emigranti sono quasi tutte bruttine, molte sciancate; a queste l'umana cattiveria concede una libertà, che meno facilmente toglie la buona opinione di cui deve godere ogni onesta fanciulla.

«Sono poveri esseri, però che subiscono una doppia condanna: quella di dover espatriare, e quella di tornare poi in patria accolte dalla riputazione di ragazze di poco buon nome.

«Invero sei mesi di vita senza protezione, in comune con lavoratori di rozza indole, nasconde insidie e pericoli, da cui, se è possibile salvarsi, non si può uscire senza che l'animo non rimanga offeso e l'ingenuità e la modestia femminili non soffrano.

«In quegli ambienti si respira, senza volerlo, il male; per cui si deve conchiudere che nemmeno per ragazze accompagnate, è consigliabile l'emigrazione. In un tempo non lontano, vogliamo augurarcelo, questa sarà opinione generale, che varrà a far preferire, in patria, un lavoro anche meno retribuito, e indurrà a porre in azione i mezzi più efficaci per impedire affatto che la donna vada all'estero ad esporsi al pericolo di dover vivere dei mesi una vita bassa, demoralizzante.»

Guido Picotti.

Emigrante derubato all'estero.

Giunge notizia da Passau che il quattordicenne Luigi Zuliani da Attimis venne derubato di 58 marchi da due cavalieri d'industria, dei quali uno parlava friulano.

Un missionario italiano provvide per il suo rimpatrio.

Cronaca Provinciale

Il primo Giardino Alpino Friulano.

Due anni fa, la signorina Maria Cotterli, Direttrice della Colonia Alpina, ancora allieva della Scuola Agraria Femminile di Udine, e visitando per istruzione le colture dello Stabilimento Agro Orticolo ebbe a manifestare il desiderio di impiantare lassù, a Frattis, qualche albero che ornasse il giardino della Colonia Alpina. Il pensiero poi, le parve troppo ristretto limitarsi al solo scopo d'ornamentazione, e decise di impiantare un proprio e vero giardino alpino che riunisse le specie più interessanti delle varie catene montuose del nuovo e vecchio mondo.

L'idea non è tanto facile da attuarsi: oltre a mezzi finanziari piuttosto larghi occorre una ferma e tenace volontà di riuscire; è vero che quando si possiede questa dote nella misura della signorina Cotterli, si è già a buon punto ed il successo non può mancare, ma con questo le difficoltà non si evitano, bisogna superarle per riuscire. Una prima difficoltà si è affacciata questa primavera e rischiava di mandare a monte il progetto: si trattava in fatti di fare un impianto in condizioni assai cattive: qui ad Udine le piante erano in piena vegetazione, lassù a Frattis vi era ancora la neve e le notti ghiacciate; portare lassù le piante in quelle condizioni era mandarle alla morte, e quindi l'insucesso.

La sig. Cotterli risolse benissimo la cosa. Ella pregò lo stabilimento Agro Orticolo di Udine di preparare le piantine nei vasi, una volta affrancate si sarebbero potute portare a Frattis ed eseguire l'impianto in qualunque epoca.

Sotratti così dall'obbligo di una piantagione ad epoca fissa, si avrebbe ottenuto un'altro vantaggio; piantare cioè quanto i bambini fossero stati in Colonia, cosa della quale la sig. Cotterli si riprometteva grandi vantaggi istruttivi.

* * *

A nessuno può sfuggire l'importanza che può assumere anche pel nostro problema silvano un giardino alpino. Sono in esso messe a confronto centinaia di specie e varietà, sia dal lato climaterico, che per adattamento al suolo ed alle esigenze speculative della foresta.

Immaginate per esempio che lassù si venga a constatare come una specie, finora confinata fra le piante ornamentali o poco conosciuta, (quante ve ne sono!) abbia sulle nostrane una superiorità di vetetazione anche di pochi metri cubi di legname per ettaro: un capo a 50; 60 anni, cioè alla maturazione del bosco, darebbe migliaia di metri cubi di legname accumulati in più che da un'essenza nostrana, e quindi maggior richezza; oppure le nostre selve potrebbero arricchirsi di essenze preziose per le industrie, o per svariate applicazioni di utilità e di lusso.

Così che il Giardino Alpino Friulano, nella mente di chi lo ideò ed inizia, servirà da campo dimostrativo fra le diverse essenze; dallo studio all'adattamento pratico, il passo è breve, e chi del problema silvana cura l'ascesa deve rendere tributi alla sig. Cotterli che mette la di Lei attività allo studio di un lato del problema forse il più scabroso, perchè più facile ad insuccessi.

* * *

Ad ornamentare il giardino Alpino penseranno le piante erbacee e gli arbusti delle nostre Alpi, degli Urali, dei Pirenei, delle Cordigliere dell'Imalaia ecc.; si troveranno così riunite, lassù le specie alpine più tipiche e più rare, dai fiori vaghi e smaglianti.

Il completamento del giardino non ha limite. Ogni anno potrà accrescere le sue collezioni, sia con scambii, che con compere; ma per portarlo ad una certa importanza occorrano tre a quattro anni e forse più, secondo cioè che nell'impresa la sig. Cotterli verrà aiutata più o meno efficacemente. Per ora, i di lei sforzi saranno limitati alle conifere ed alle piante erbacce; più avanti, ella conta di occuparsi delle piante acquatiche, degli alberi ed arbuti a foglie caduche; intanto, l'anno venturo darà mano alla rocciata per la colture delle piante rocciose e murali; poi, già che vi è acqua, farà una cascata con un piccolo specchio d'acqua per le piante acquatiche o di palude.

Questo in complesso è il programma del Giardino Alpino Friulano, il quale, giova notarlo, è l'unico della regione veneta. Alle associazioni e privati di Udine e provincia curarne lo sviluppo, in modo che in pochi anni possa annoverarsi fra i migliori e competere colla Chanusia sul S. Bernardo la Linnaea in Isvizzera ecc.

* * *

Le piante con le quali è stato iniziato il Giardino Alpino Friulano furono date dallo Stabilimento Agro Orticolo di Udine e dal sig. Heury Correvon di Fioraire, specialista per le piante alpine. In parte furono date gratuitamente, sia dallo Stabilimento sia dal sig. Correvon; parte furono acquistate con sacrifici personali dalla sig.a Cotterli.

Fra le compere poste a dimora figurano:

5 specie di abeti: A. pectinata delle nostre alpi, A. Nordmanniana dell'Asia minore, A. Cracteata della California, A. Cesshalonica della Grecia, A. Pinsapo delle Montagne spagnuole (Sierra Nevada)

8 Specie di Ricee, come: P. Polita della Corea, P. Menziesi del Nord Ovest dell'america boreale, P. Marinda dell'Imalaia, P. Pungens e la sua varietà Kostoriana delle montagne Rocciose, P. Omorica della Serbia, scoperta, si può dire, nel 1872 come se la Serbia fosse nel centro dell'Africa!.. e ciò perchè nei secoli passati il suo legname era così ricercato che quasi gli speculatori distruggevano la specie.

3 specie del Cedrus: il Libano, l'Atlantica ed il Deodara;

Un larice nuovo, il Pseudolaria Kaempheri, la Wellingtonia gigantea, Anauraecyparis, Libocedrus, Ehuyopsis, Ehuge ecc. insomma un complesso di 60 specie.

Il sig. Correvon ha mandato al giardino una interessantissima raccolta: una trentina di specie alpine, qualcuna rarissima come la Brassica repanda della Francia, l'Ephedra Helvetica della Svizzera, la bellissima Linaria alpina rosea, la viola delphinifolia degli Stati Uniti, l'Achillea argentea ecc.

Queste piante troveranno posto nella rocciata che si costruirà l'anno venturo, e saranno collocate unitamente ad alcune specie spontanee delle montagne di Frattis, raccolte espressamente quest'anno dai bambini della Colonia Alpina.

La giornata fissata per la piantagione doveva essere l'8 settembre: si voleva così solennizzare l'onomastico di colei che prima pensò al giardino; ma per cause diverse la piantagione ufficiale seguì soltanto il giorno dopo. Nulla vi dirò della cerimonia, svoltasi alla buona, senza nessuna preparazione; come cosa venuto da sè, naturalmente. Le autorità si diedero convegno un giorno per l'altro, spinti al giardino della sua stessa atrattiva, dalla coscienza di compiere un'opera utile e civile ed alla quale si doveva appoggio perchè nato appena, quasi rimproverandosi che si sia aspettato tanto a colmare la lacuna d'un giardino alpino.

Si trovavano a Frattis l'Ill. sig. Prefetto di Udine la sua signora e signorina, il Sindaco di Pontebba, il ff. di Parroco, il dott. Pietro di Gaspero ass. pure di Pontebba, l'ispettore forestale, la Guardia Montano, signore e signorina Vignoli, Dell'Agostino, Filaferro.

Ma non posso tacervi dei bambini... Oh quale festa per essi! Ognuno volle scrivere il proprio nome sulla etichetta, accanto al nome dell'albero.

* * *

La sig.a Cotterli pensò con timore alla sorte cui potrebbero esporsi le piantine del giardino, quando rimarranno abbandonate dalla Colonia, e per assicurare la loro incolumità si raccomandò alle autorità di Pontebba, le quali non vi ha dubbio che faranno il possibile perchè le piante rimangano rispettate. Alla sera, ella riunì alla Colonia le mamme ed i bambini di Frattis, offrì loro vino e dolci e spiegò lo scopo ed i vantaggi che anche essi potrebbero ritrarre dal giardino alpino, incoraggiandoli a vigilare i loro discoli.

Speriamo in buoni frutti.

Sulla piana di Frattis, alzando gli occhi, a monte si affaccia il Glazzad, alle cui vertici da un secolo e più hanno mosso assalto una selva d'abeti... ed anno vinto! Oggi la civiltà li reclama, ha bisogno di quelle migliaia di metri cubi di legname e già ne ordina il disboscamento e già si vedono stesi a terra i fusti bianchissimi delle picee segnate al piede ad adagiate in linee convulse sulle pendici del monte, come immani scheletri... Qui invece, alla Colonia, la civiltà pianta. E' l'estremo contrasto della vita, ma non si ha diritto di essere chiamati civili, se accanto a ciò che il bisogno umano distrugge la previdenza non colloca ciò che a quella distruzione riparerà.

C. L.

Ronchis di Latisana

— L'elezione a consigliere del senatore De Asarta, contestata.

Nelle ultime elezioni generali amministrative del 5 corr. il senatore De Asarta è riuscito della minoranza.

Malgrado la sua incompatibilità — avendo un figlio nel Consiglio — fu proclamato consigliere dal Presidente del seggio elettorale — avv. Marioni Pretore di Latisana.

Ora, contro l'elezione ricorse al Consiglio Comunale l'elettore Timoleone Baradello con la seguente lettera:

«Contro la illegale proclamazione a consigliere del sig. conte Vittorio De Asarta, contemporaneamente a quella del di lui figlio, sig. Stefano conte De Asarta, fatta dall'Illustr. sig. Presidente del seggio elettorale nelle elezioni del giorno, 5 settembre p. p. il sottoscritto ricorre a codesto On.le Consiglio Com.le affinchè in base all'art. 24 della legge Com.le e Prov. si compiaccia di riconoscere l'incompatibilità dell'elezione del sig. conte Vittorio De Asarta sopradetto e in sua vece proclamare a Consigliere il sig. Galasso Federico».

Baradello Timoleone.

Il *Crociato* — e questo è sintomatico — così commenta la cosa:

Così l'on. De Asarta, a cui stava tanto a petto quella nomina d'assumersi persino la seccatura di precedere i suoi 45 coloni elettori, che reggimentati furono condotti all'urna, e di fermarsi nella sala della votazione — naturalmente nell'interesse della libertà del voto — finchè l'ultimo di quelli ebbe votato, corre rischio di perdere lo stallo ambito.

Perchè di certo nulla può giovare agli effetti della decadenza dell'on. senatore la compiacente rinuncia data in questi giorni dal di lui figlio co. Stefano.

Prato Carnico

— Un orso che divora pecore in montagna.

Un pastore della malga Losa, mandò una letterina al suo padrone avvertendolo che l'altra notte durante una fittissima nebbia, l'orso ha divorato due pecore e ne ha ferita un'altra. Soggiunge che sulla malga Lavardet sono scomparse due dozzine di pecore.

Ogni anno in questa stagione si torna a parlare dell'orso in montagna, che per quante caccie sian state fatte non fu mai possibile scovarlo.

S. Vito al Tagliamento

(V). Nel «Gazzettino» dell'11 corr. mi viene sott'occhio il lagno per l'incostanza della luce elettrica che da qualche tempo si lamenta nel nostro paese.

Ed in vero il pubblico si lagna e di santa ragione, verificandosi di frequente (anche dopo stampato quel lagno) il caso di rimanere al buio. Perciò richiamiamo l'attenzione degli addetti all'officina elettrica, nonchè una più rigorosa sorveglianza anche perchè la luce sia data con una forza maggiore.

E che cosa avverrà quando la forza verrà divisa con qualche altro Comune limitrofo e con le frazioni di Prodolone e Savorgnano, ed infine si aumenterà il numero delle lampade in molti punti del nostro paese ed in specie nel subborgo Madonna di Rosa?

Palmanova

Il Ministro della guerra.

13. In una automobile adebita per il «servizio militare» con chauffers militari, che verso le 17.30 del pomeriggio d'oggi transitò per Palmanova, non era difficile scorgere il ministro della guerra Spingardi.

Entrata da porta Udine uscì per porta Cividale e rientrata poco dopo a Palmanova usciva nuovamente dalla nostra città — senza fermarsi — per porta Aquileja.

— Podisti premiati.

Alle Corse podistiche che ebbero luogo a Gradisca domenica in occasione delle feste Pro «Lega Nazionale» arrivarono secondo Vittorio Lepager e terzo Daniele Fior tutti e due di Palmanova.

Il Lepager sarebbe probabilmente giunto primo se nel percorso non avesse inciampato in un filo di ferro; arrivò tuttavia al traguardo quasi contemporaneamente al sig. Spazol di Gorizia che vinse il primo premio compiendo il Km. (due giri di pista) in minuti 2'44".

— Il mercato

mensile d'oggi fu animatissimo per il concorso di oltre 300 capi bestiame bovino. Vennero conclusi molti affari specialmente di giovani vitelli che vennero pagati a prezzi rilevanti, da L. 150 a L. 180 cadauno. Notevole il concorso di mercanti toscani.

Latisana

— Il saluto al 3.o squadrone del «Vicenza.»

13 — Ieri mattina verso le 10 giunse qui, prima tappa, il 3.o squadrone Cavalleggeri Vicenza, proveniente da Palmanova e diretto a Brescia. Alle 11 lo squadrone, formato un semicerchio in piazza XX Settembre, ricevette il saluto del Maggiore cav. Zorzi a nome del Colonello, essendo qui il confine del Friuli, che lo squadrone abbandona. Lo stesso sig. Maggiore, pure a nome del Colonello, consegnò una pergamena al Capitano comandante lo squadrone. La cerimonia terminò dal triplice grido degli ufficiali e soldati: Viva il Re, viva la Patria, viva il Colonello.

I soldati vennero ricoverati nelle scuole comunali e i cavalli sotto i maestosi platoni del mercato bovino.

Dalle 8 alle 10 pom. la brava banda di Muzzana, diretta dal maestre Tondelli, eseguì in Piazza XX Settembre un buon concerto, apprezzato ed applaudito da numerosa folla. Durante il concerto, per una mezz'ora, la luce elettrica, volle fare uno dei suoi scherzi, divenuti ormai abituali, di lasciare all'oscuro, una parte di paese! E sarebbe anche tempo di un qualche provvedimento in proposito, poichè proprio la incomincia a farsi «gegia».

Alle 11 si formò un grosso temporale con pioggia a rovesci e lampi e tuoni continui. Un fulmine cadde nei pressi del mercato e lasciò in parte paralizzato uno dei soldati di guardia ai cavalli e che si trovava sotto la tettoja del molino dei Co. Orgnani, di cui è cenno più sotto.

E' doloroso dover constatare, che le autorità non abbiano saputo provvedere il ricovero, per una notte, per un centinajo di cavalli, i quali coi pochi soldati di guardia, hanno dovuto rimanere per tre ore, sotto quel diluvio di pioggia. E sarebbe stata evitata la disgrazia, fortunatamente senza gravi conseguenza, del soldato offeso dal fulmine! Ci sono pure tante stalle e tante tettoje anche disoccupate!

— Soldato colpito da un fulmine

12. Durante il temporale scatenatosi ieri notte, con pioggia torrenziale grandine e molte scariche elettriche, un fulmine ebbe a colpire al capo il soldato Raffaele Mormille che stava di guardia ai cavalli nel mercato bovino.

Il militare gridò; «Madonna muoio!» e cadde vicino la tenda di un altro suo compagno, il quale al guizzare dei lampi scortolo esamine ne diede l'allarme.

Accorsero diversi soldati e il capitano il quale mandò subito pel medico.

Il dr. Pividori dopo le prime cure del caso visto che il soldato non rinveniva ordinò subito il trasporto all'ospedale. Dopo qualche ora il colpito rinvenne e stamane è migliorato, al punto da essere dichiarato fuori di pericolo.

Il Mormille del distretto di Napoli, appartiene allo squadrone di Cavalleggieri gia di stanza a Palmanova e di passaggio a Latisana, perchè va a formare il nuovo 28.o Regg. «Aquila» di stanza a Brescia.

Palazzolo dello Stella

— Stalla abbruciata d'un fulmine

13 — Durante il temporale di questa notte, nel Casale d'Isola, di proprietà Tosoni - Rubini, scoppiava un fulmine sopra la stalla che la incendiava distruggendola completamente. Grazie all'accorrere dei vicini non si lamentano disgrazie nè di uomini nè di animali.

Moggio Udinese

L'arresto di un ladro colto in flagrante

13. — Ieri sera, verso le 22 e mezza il brigadiere dei carabinieri della stazione di Chiusaforte, Apicella, andando a diporto, vide uscire dai pressi di quella stazione ferroviaria con un sacco sulla spalla un'individuo, che alla vista del brigadiere cercò di svignarsela, e con un coltello di tagliare il sacco.

Il milite della benemerita subodorando il ladro, lo inseguì tosto, e raggiuntolo, lo arrestò, sequestrandogli il sacco che era pieno di caffè. L'arrestato che è certo Linossi, manovale in quella stazione, approffittando dell'oscurità della notte tentava di appropriarsi di quel sacco di circa mezzo quintale di caffè che giaceva nel magazzino della stazione stessa. Peccato che il diavolo vi abbia messo la coda.

Il brigadiere continuando le indagini, arrestò pure un altro impiegato ferroviario come complice del furto.

Gli arrestati oggi stesso vennero tradotti alle carceri sotto buona scorta.

Martignacco

Ad esposizione finita.

Vi pare giusta la sentenza: passata la festa, gabbato lo Santo?... A me pare di no. Tanto più, nel caso attuale, non ho il rimorso di non aver potuto dedicare neppur una riga alla Esposizione delle scuole e delle piccole industrie femminili — una delle meglio riuscite per numero di «capi» e per importanza e bellezza di lavori. Lasciatemi dunque sfruttare gli appunti presi e dirne qualche cosa oggi, mentre si sforniscono aule e saloni e chioschi e si stanno ricaricando i carri.

LAVORI FEMMINILI.

Le prime a presentarsi, erano la scuola complementare femminile di lavoro, di Tricesimo, e la scuola femminile di lavoro di Tricesimo. Poi venivano le seguenti: Scuole di Nogaredo, e lavori di contadine dello stesso luogo; di Pantianicco; di Meretto di Tomba; di Martignacco; di Ceresetto; di Moruzzo; di Pagnacco; di S. Margherita; di Tavagnacco; di Ciconicco ...ed altre ancora. Tre lunghi tavoloni tutti «coperti» di lavori d'ogni genere: dal rammendo alle calzettine, dal ricamo in bianco a quello a colori, in lana, in seta; dalla federa alla pezzuola finemente trapunta.

Cose solite, direte: e fino a un certo punto, sì: cose solite, che si ottengono in tutte le scuole. Ma qui, pensate: son lavori di piccole contadine, che la pazienza soltanto e l'amore delle maestre ha educate, trasformate in piccole artiste. Poi, non si tratta soltanto di «cose solite», dal momento che, tra i lavori delle piccole e piccolissime allieve, abbiamo anche quelli di adulte, educate nella scuola complementare come felicemente intitolò la propria il Comune di Tricesimo, o «Scuola per adulte» come la chiamò quella di Martignacco, o come altri comuni e frazioni certamente possiedono senza che il nome speciale le distingua; e lavori anche di carattere industriale.

Ma senza dilungarci in preamboli e nè in descrizioni, ricorderemo qualche noterella presa nel rapido esame di queste Mostre — nel loro blocco tutte lodevolissime.

Prima di tutto, un appunto: che sarebbero, cioè, da sconsigliare i lavori in fiori di carta: bruttini, pur troppo, anche di fronte a quelli che si possono acquistare «in commercio», e nondimeno forse più costosi di questi. Invece, meritevoli d'incoraggiamento ci parvero: i tessuti di Angelo Polo di Tricesimo e le maglierie della Ida Ellero pure di Tricesimo: la tessitura come piccola industria, crediamo possa riprendere ancora qualche posto, nel mondo del lavoro, con la possibilità della forza elettrica a domicilio: possibilità che si viene sempre più allargando e sembra destinata appunto a dar nuove energie alla piccola industria contro la concorrenza della grande. Le maglierie della signora o signorina Ellero, destavano l'ammirazione delle visitatrici: elegante la giacchetta da bambino, i copetti ecc.

Troviamo, fra le note, una litania di nomi: vuol dire che molti lavori fermarono la nostra attenzione, o per un motivo o per l'altro: Sorelle Sabata di Ruscletto, Melania Cautero di Laipacco (Tricesimo), Italia Fabris di Paderno, Teresina Baldo di Martignacco, Maria Moro di Tavagnacco, Elisabetta Schiffo di Ciconicco, Anna Cristofoli di Tavagnacco, Angelina d'Antoni di Ciconicco, Maria D'Orlando di Ciconicco, Teresa Olivo contadina di Colloredo di Prato, Silla Feruglio di Feletto Umberto...

Non si tratta, ripeto, di soli lavori usuali da scuole: Adele Trevisan-Pividori detta Ribat di Modoledo (Pagnacco) espone tessuti da uomo; Anna Vion contadina di Martignacco, un vestito per sè, filato tessuto tinto e cucito tutto con le proprie mani; e Maria D'Orlando, un copribusto; e altre: cinture, cuscini, vestiti; e Alba Trevisan di Baracetto, un tessuto a quadrelli; e Marianna Pittolo di Moruzzo e Lucia Candussio di Caporiacco e altre, filati; e una coperta imbottita, di solido intreccio e cucito, le sorelle Passoni di Nogaredo di Prato; e tessuti Anna Giuseppini di Nogaredo di Prato, Teresa Del Fabbro dello stesso paese e altre ancora; e berrette da uomo e pantofole. Quante cose, le donne possono e sanno fare! e di quanto aiuto riesce il loro lavoro, nei ritagli di tempo, lasciati loro liberi dalle cure domestiche usuali!.. Non dice forse il proverbio che la donna sostiene i tre cantoni d'una casa?..

Giovanissime e vecchie: dopo il cuscino della Ida Piutti di anni 10 da Feletto, i lavori di Elisa Colautti, una contadina di Martignacco, d'anni 44; dopo i piccoli lavori delicati di Fosca Colautti d'anni 13 (nel 1907), che diventano più ingegnosi due anni dopo — o della sorella sua Regina d'anni 17, i filati di Luigi Pignolo di Tomba di Meretto che ha 75 anni di vita; dopo la camicia di tela grossolana, tessuta e cucita da Maria Del Do, i finissimi lavori in ricamo della signora Maria D'Orlando di Ciconicco; dopo i rattoppi e le calzette sferrucchiate forse distrattamente, i ricami della signorina Elena d'Arcanò e gli albums per cartoline e i portaritratti e i portagiornali in pirografia e i merletti di Maria Casco di Martignacco; dopo il cuscino in agopittura della trilustre Dolores Angeli e il fazzolettini ricamati, e i lavori «a crochet» di Ines Toniutti De Giusto di Savalons, gli zoccoli in legno di Maria Treppo «contadina»...

FRA I MERLETTI E LE PUPPATOLE.

Ma una relazione speciale meriterebbero i merletti. Dei quali, parecchi — e forse il più distinto — si trovano sparsi sui tre lunghi tavoli di cui già parlammo. Sono lavori di qualche scuola, dove (come a Martignacco, a Caporiacco e anche in altre) s'insegna pure a lavorare il merletto; o lavori di ex allieve delle scuole che più numerose un giorno fiorivano nella zona da Brazzacco a Fagagna.

Forse il più distinto lavoro, dicemmo, si trova sui banchi: sono anzi due lavori della stessa mano, insuperabili; due «contorni» a punto «mariage» (salvo errore), della signora Emma Generini Ermacora di Martignacco.

* * *

Ma dove l'«industria» femminile trionfa, è nelle due scuole di Merletti di Fagagna e Brazzacco, è nei «giocattoli» per regalare ai bimbi, creazione delle Industrie femminili di Udine.

I merletti... Chi avendo visitato, diciotto anni or sono, l'esposizione agricola locale di emulazione fra i contadini (la prima che si tenesse in Italia), a Brazzà, per iniziativa della contessa Cora, non ricorda il gruppo di sei bambine che, col tamburo alla mano, lavoravano lentamente ma accuratamente il merletto?... Quello fu il primo nucleo delle scuole di merletti in Friuli. Ora, la scuola di Brazzà conta 130 allieve, dai 4 ai 60 anni!... E la scuola è frequentatissima; e va bene, poichè i suoi lavori sono venduti ancora prima di essere incominciati. E frequentata è pure la scuola di Fagagna, che recentemente avemmo occasione di vedere in piena attività; e fortunata anch'essa nelle vendite. Il bello s'impone sempre. Naturalmente, le piccine fanno le cose più semplici: il lavoro si va grado a grado rendendo più complicato, più difficile; e n'erano esposti di stupendi, da entrambe le scuole: da quella di Brazzà, in due vetrine ed in un campionario murale; da quella di Fagagna in una grande vetrina, che fermava a sè dinanzi tutti i visitatori.

* * *

Le industrie femminili di Udine espongono centinaia di «capi»: orsacchiotti e scimmiotti e gatti e altre bestie; costumi friulani (fra cui il maranese e il resiano e lo slavo) e rumeno; una intera «scuola» di merlettaie, col loro piccolo tombolo dinanzi; tipi svariati di costumi antichi e moderni. Queste industrie femminili, delle quali son l'anima la signora Olga Renier e la signorina Noemi Nigris, occupano ora sei operaie fisse; ma in certe stagioni ne occupano di più. Finora seguirono modelli forestieri, la maggior parte tedeschi; ma si è già cominciato a emanciparsi dall'estero anche per l'ideazione del giuocattolo; e ne uscirono, come primi campioni, appunto i costumini friulani, che si verranno moltiplicando. Anzi, è cominciata anche l'esportazione di questi «articoli nazionali»!.. Proprio: le difficoltà più ardue vince costanza.

Certe parti in legno, le lavora per la scuola il falegname Giuseppe Perez di Fagagna, al quale pure è dovuta una parola di lode.

PRODOTTI DEL SUOLO.

Sarebbe stato doveroso parlare anche dei «prodotti del suolo». Ma come si fa, ora?... Accenneremo ai nomi di qualcuno fra i principali espositori: fratelli co. Deciani di Martignacco, Azienda co. Brazzà di Brazzacco, Azienda Rinoldi-Capsoni di Fontanabona, fratelli Ellero di Basagliapenta, Evangelista Zilli di Colloredo di Prato, Giuseppe Lizzi di Martignacco, Giuseppe Cinello di Nogaredo di Prato, Ermacora di Martignacco, Luigi Zugliani di Villaorba, Giuseppe Tirindelli di Martignacco, Natale Cossutti di Martignacco...

Grande parte della zona fu devastata dalla grandine: nondimeno, vi erano prodotti molto apprezzabili: patate colossali, fagiuoli, pomidoro, panocchie di granoturco che sembrano uscite dalla Terra Promessa, cipolle di grossezza straordinaria, melanzane di varia qualità, cicorie, peperoni, zucche... e via discorrendo. Riuscì confermato il grande progresso che fece l'agricoltura: per meglio usufruirne, manca soltanto una migliore organazione nella vendita.

INTERESSANTE

riuscì anche la mostra dei bozzoli e delle case produttrici seme bachi. Di queste, si presentarono tutte quelle che avevano figurato alla Mostra di Cividale. Fra i produttori, merita ricordo speciale l'azienda del co. Ottaviano di Prampero di Torreano.

Va menzionata — come cosa di produzione locale — una incubatrice in ferro stagnato di Antonio Quadriglio, messa in vendita per lire 65.

Esperimenti

Ieri, nelle ore pomeridiane, nel vasto cortile dello Stabilimento Delser fu eseguito un esperimento di estenzione d'incendio cogli apparecchi Minimax che figuravano alle Mostre. Gli apparecchi funzionarono egregiamente. Il principio d'incendio fu spento in un attimo, benchè si trattasse di materie molto infiammabili.

Tolmezzo

— Al Consiglio Comunale. Per le dimissioni di alcuni consiglieri.

Ieri si radunò il consiglio Comunale per trattare fra altri oggetti di minore importanza, sulle dimissioni presentate da diversi consiglieri.

Il cav. De Marchi attaccò la Giunta che si mostra paurosa col temporeggiare, mentre le dimissioni, per deliberazione presa, si dovevano accettare subito.

Il presidente risponde che lo scopo della Giunta era quello di procrastinare per far in modo che le elezioni potessero aver luogo quando gli emigranti saranno rimpatriati.

La proposta della Giunta viene accettata con sei voti favorevoli e cinque contrari, e le dimissioni vennero respinte.

La crisi non è però così risolta è presto il Consiglio dovrà radunarsi per accettare le date dimissioni. Ci avvieremo quindi alle elezioni parziali e forse anche al Commissario Regio.

— Lo sciopero dei tipografi.

13. Stamane venivano distribuiti pel paese dei manifesti a mano dai quali si apprese che avendo il tipografo Marini Marco chiesto al padrone, sig. Gio. Batta Ciani, un aumento di paga ed avendo avuto per risposta l'ingiunzione di starsene a casa, tutti gli operai della tipografia in segno di protesta abbandonarono il lavoro.

C'è poi un poscritto del quale si rileva, che anche gli operai della tipografia Moro, che pur godono delle 9 ore di lavoro, si sono messi in sciopero per *solidarietà e col consenso del principale.*

Gli operai dichiararono che non riprenderanno il lavoro sino a che non avranno piena soddisfazione.

Finora nessun incidente.

Pagnacco

— Per la grande gara di tiro che seguirà domenica, con qualunque tempo sono stabiliti quattro giri.

Alle ore 9.30, piccioni di prova e partite libere.

Ore 10.30, tiro N. 3: un piccione a m. 25, gara a 27: entratura, lire 15. Tre premi: 40, 25 e 15 per cento sulle entrature.

Ore 14, Tiro N. 4: 3 piccioni a m. 25, gara a m. 27: entratura lire 35. Sette premi, per un totale di 1000 lire; cioè: lire 450 il primo, 200 il secondo, poi due da 100 lire l'uno, e tre da 50.

Tiro di chiusura. Un piccione a m. 26: entratura lire 10. Due premi: 50 e 25 per cento sulle entrature.

Seguiranno altre partite libere. L'abbonamento ai tre tiri, lire 55. Piccioni a lire 2; ingresso al campo, c. 50. Servizio d'armaiuolo, di trattoria.

Pontebba

— La nomina del Conciliatore.

Con decreto 28 agosto del 1. Presidente della Corte d'Appello di Venezia venne nominato Giudice Conciliatore del comune di Pontebba il direttore didattico signor Ascanio Cappellaro. Congratulazioni.

— Interessi dell'Asilo.

Causa il cattivo tempo essendo andata deserta, per mancanza del numero legale dei soci, la riunione per la nomina della rappresentanza; domenica 19 corr. avrà luogo una seconda convocazione.

S. Daniele

— L'ultimo grave incendio.

B. Come vi telefonai questa mattina l'incendio di ier sera distrusse intieramente una casa quasi nuova dei fratelli Di Minin detti Gatis ed un altro locale di Natolino Lorenzo e di Nacoritto Francesco tutti agricoltori. Quest'ultimo abitando un altra ala che rimase incolume, ebbe salve le sue masserizie. Fu vero miracolo se poterono isolare l'incendio, mancando affatto in quell'ultimo gruppo di case del paese, l'acqua, e non funzionando l'unica e misera pompa.

Fra i primi accorsi sul luogo del disastro vedemmo il Sindaco, il maresciallo dei carabinieri, diversi militi e moltissimi corraggiosi. I danni denunciati ammontano a circa 20 mila lire, coperti di assicurazione presso l'Adriatico.

Cinematografo Volta

Oggi si replica il programma variato ed interessante di ieri — e domani si annuncia il *Circuito aereo di Brescia* 1.a parte cinque giorni dall'8 al 12 corr. che la Direzione si è data premura di procurarsi, sobbarcandosi a spese non indefferenti — pur di presentarlo ad Udine prima fra altre città.

Pordenone

— Nuovi furti

13. Stanotte, pare dalle 1 alle 2, mentre imperversava un forte temporale i *soliti* ignoti (fino a quando?) compirono le solite loro gesta!

Per la solita strada della roggia da dove, come narrammo, pochi giorni or sono penetrarono in varie case di Via Garibaldi, essi poterono introdursi nello Stabilimento *Arti Grafiche* già F.lli. Gatti. Dalle numerose goccie di cera trovate sparse nei locali, si comprende che espezionarono l'ufficio del direttore dove, scassinato un solido scrittoio, asportarono dal cassetto 4 o cinque lire. Passati nella stanza del Ragioniere, tentarono aprire la Cassa forte, ma compreso come i loro sforzi sarebbero riusciti vani, fermarono l'attenzione sopra d'un tavolo nel quale, (certo scuotendolo), supposero vi fossero denari. Forse non fidandosi aprirlo nel locale sapendo che nelle stanze soprastanti abita il direttore con la famiglia, trasportarono il tavolo stesso nel cortile annesso allo stabilimento e là con una spranga di ferro che servì loro di leva ne apersero il cassetto trovandovi quattro rotoli di palanche da cinque lire l'uno, di cui manco dirlo s'impadronirono.

Forse disturbati o disperando fare maggior bottino, abbandonarono lo stabilimento rifacendo la stessa strada s'introdussero in un cortile avente l'ingresso in Via Garibaldi.

Penetrati, mediante scasso nello studio del Notaio D. Toffoli, lo rovistarono per lungo e per largo rompendovi anche un vetro; e non trovandovi denaro si accontentarono di un temperino rinvenuto in una borsetta che lasciarono a suo posto. Nello studio c'era una bicicletta che non toccarono.

Dallo studio del D. Toffoli passarono in casa delle vicinanti sorelle Maddalena, sempre a mezzo di scasso; e là rubarano un bicchiere di latte! Le autorità stanno ricercando i ladri, hanno sospetti... ma per non intralciare la loro opera aspettiamo di parlarne. Nello stabilimento Arti-Grafiche fu rinvenuta una leva e nel vicino laboratorio da scalpellino, Degan, da dove passarono per... scappare, rompendo la rete mettalica, abbandonarono un ombrello e una candela.

— Alla fiera di beneficenza

Sabato e Domenica vennero vendute parecchie migliaia di biglietti e vinti i seguenti importanti doni:

Tandem da Polesello Giuseppe, tavolo intarsiato, da Casonato Giuseppe, tavolo intarsiato, da co. Teresa Querini di Visinale, splendido orologio da tavolo, da Montagner Clorinda, carrozzetta da Marchetti Maria grande oleografia. da Bortoluzzi Letizia, braccialetto d'oro, da Gasparinetti Antonio da S. Paolo di Piave, artistico servizio da caffè, da Bussoli Francesco; pecora, da Palazzin Emilia ved. Masatti, servizio da caffè, da Ferdinando Nardari di Vittorio Veneto, servizio in cristallo per conserve da Polon Omero, pezza di tela da Berolo Vincenzo di Barcis.

Il Jules Verne è disceso a Klagenfurt

L'areostato partito l'altro ieri da Venezia per compiere la traversata dell'adriatico, e spinto invece da vento contrario verso le Alpi, è sceso ieri a Klagenfurt. Ieri mattina difatti con lo sguardo da Udine fu accompagnato fino alle Alpi. Il signor Nico Piccoli, che faceva parte della spedizione areostatica, ha mandato il seguente telegramma da Klagenfurt al *Gazzettino* di Venezia:

«*Klagenfurt*, 13, ore 5. — La traversata dell'Adriatico, benissimo incominciata finisce colla traversata non meno interessante delle Alpi.

Ieri verso le ore 15, quando il vento cominciò a portarsi verso terra, tentammo invano tutte le altezze.

Appena ci fu possibile, ancorammo, passando la notte — sotto un terribile uragano, coll'acqua torrenziale — solidamente legati ad un grosso gelso.

Questa mattina il pallone, tutto bagnato, ma riscaldato dal sole, partì solamente alle ore 7 verso Trieste.

Cambiammo però ancora direzione ed allora gettammo quasi tutta la zavorra, raggiungendo tremila metri di altezza; filammo verso nord-est; passammo Udine alle otto e mezza; alle ore 10 raggiungemmo 4500 metri, sopra la punta Triglav (2864 metri), fotografando l'orrido diruto massicio delle alpi Giulie e perdendo di vista il suolo italiano.

Gettata tutta la zavorra, raggiungemmo i 5000 metri di altezza ed una velocità di ottanta chilometri all'ora; quindi scendemmo alle ore 11 sur un magnifico prato presso la stazione di Klaghenfurt, festosamente accolti da tutta la popolazione. *Nino Piccoli.*

— Tartufi

Sono arrivati freschi e a prezzi modicissimi al negozio *Ligugnana* via Manin.

Dal Friuli orientale

Le proteste di Gorizia contro il Governo di Vienna per la scuola slovena

Due riunioni seguirono domenica a Gorizia per protestare contro la sopraffazione del Governo di Vienna che alla capitale del Friuli orientale vuole infliggere una scuola magistrale slovena.

Nella prima, cui parteciparono il podestà di tutta la Bassa Friulana, parlarono il podestà di Gorizia on. Giorgio Bombig, l'avvocato Vittorio Cesciutti, e l'on Venier. Questi disse:

— La scuola slava a Gorizia sarebbe origine di lotta continua, forse cruente. Ma Gorizia è terra di lotta; terra di conquista dicono gli slavi. Noi invece rispondiamo che Gorizia è terra italiana, terra friulana.

Divorando Gorizia si vuol annichilire e divorare tutta la regione friulana. Ma questo non permetteremo che avvenga.

Il ministro Bienerth disse al nostro podestà, on. Giorgio Bombig, ed al nostro deputato on. Francesco Marani, che si trasporterà qui la magistrale slovena affinchè gli abitanti si abituino alla convivenza con gli stranieri: Vienna insegna come convivono due nazioni nemiche: tedeschi e czechi. (*Vivissimi applausi.*)

Fu tra vivissimi applausi approvato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti dei comuni friulani radunatisi ad urgente seduta addì 12 agosto 1909 considerando il minacciato trasloco della magistrale slovena a Gorizia quale una lesione della nazionalità italiana deliberamente voluta dall'i. r. Governo.

«considerano che solo ragione di danno al popolo italiano e di ingiusta preferenza agli slavi possono indurre l'imperiale Governo a collocare una scuola slava in terra italiana,

«considerando questo atto governativo quale evidente sopraffazione al Friuli intero, e prevedendo la naturale reazione che sarà fomite continuo d'attriti, turbando la tranquillità cittadina,

«considerando il carattere italiano della capitale del Friuli ch'ebbe sanzione ufficiosa dallo stesso luogotenente,

«riaffermano il postulato ripetutamente sancito dalla volontà del popolo: scuole italiane in terra italiana e scuole straniere in terra straniera;

«protestano contro l'intendimento governativo di scegliere Gorizia a sede della scuola magistrale slovena e riclamano dall'I. R. Governo centrale una soluzione che non leda i diritti nazionali del popolo friulano».

* * *

La seconda riunione — pubblica, questa — fu dei maestri italiani. La folla che, durante l'adunanza dei podestà, si accalcava davanti al palazzo del comune, irruppe nella sala torrenzialmente. Quando al tavolo della Presidenza si presentarono i capi della federazione tra insegnanti, accanto al podestà di Gorizia e al capitano principale comm. Pager, furono salutati da una lunga ovazione.

Il presidente Pasqualis, nel suo discorso, disse tra altro:

— Gli slavi non sarebbero riusciti forse nel loro attentato alla nostra integrità nazionale se, doloroso a dirsi, fra gl'italiani non ci fossero dei felloni, che accettarono il prezzo del tradimento. (*Interminabili applausi*).

Alla deputazione di questa città fu ieri dichiarato che il Governo considera la neo istituita magistrale gradiscana, compenso a quella slovena che si vuole a Gorizia.

Sarà compenso ai traditori, a noi no. (*Prolungati applausi*).

Parlarono anche altri, nel medesimo senso; e fu quindi approvato all'unanimità e fra i più vivi applausi, il seguente ordine del giorno:

«La federazione regionale dell'Insegnanti italiani.

«considerata la dichiarazione fatta ieri dal Governo alla deputazione goriziana essere decretato il trasferimento a Gorizia della sezione slovena della Magistrale di Capodistria, protesta contro tale decisione che, ad onta delle reiterate promesse del Governo locale e centrale di corrispondere ai legittimi postulati degl'Italiani di questo Stato, ne viola il buon diritto;

«dichiara assurdo il pretendere che l'annunziato istituto magistrale italiano a Gradisca possa essere ritenuto dagli italiani quale compenso all'istituto straniero a Gorizia;

«e considerato che il non giustificabile trasferimento non fu ancor messo in atto, insiste, per i motivi didattici più volte esposti, affinchè, revocato l'oltraggioso decreto, gl'Istituti magistrali di Capodistria e di Gorizia sieno tosto divisi su base nazionale in modo che le sezioni slovene maschile e femminile siano contemporaneamente allontanate da Capodistria e da Gorizia;

«incarica l'on. Marani, deputato di Gorizia, di render subito noto tale deliberato al Governo centrale.»

Provocazioni slovene a Gorizia

Ci scrivono da Gorizia, 13:

Stasera un carro rustico colmo di giovinastri sloveni con coccarde e una grande bandiera tricolore slava, provenienti a quanto si dice, da Quisca, percorsero le principali vie della città gridando «zivio» e provocando i cittadini, i quali da prima assistettero impassibili, ma poi stanchi della lunga provocazione, insegnarono a quegli slavi che i padroni siamo noi italiani, e fecero levare coccarde e bandiera. Gli sloveni che da prima erano spavaldi, si calmarono poi, e solo allontanandosi dalla città minacciarono con fischi e bastoni. Non vi fu alcuna colluttazione.

La festa della a Lega a Gradisca dell'Isonzo

Folla immensa di gitanti riempì la gentile cittadina di straordinario entusiasmo. Al Teatro Sociale ebbe luogo nel pomeriggio il solenne ricevimento degli ospiti. Parlarono, applauditissimi, l'ex-podestà Diego de Finetti, Riccardo Pitteri, Giorgio Bombig, il maestro Pasqualis per gl'insegnanti della Venezia Giulia e il sig. Lorenzon per la gioventù gradiscana. Tutti i discorsi furono improntati a mestizia e sdegno, per la nuova offesa recata all'italianità di Gorizia.

La festa nondimeno riuscì splendidamente, sotto tutti gli aspetti. Anche l'incasso fu quanto mai rilevante. Fino a tarda ora durarono i divertimenti e gli entusiasmi: Gradisca da lungo tempo non visse una giornata così bella e così significativa come quella di ieri.

Gravissimo fatto di sangue

Monfalcone, 13: Ieri notte, a tarda ora, fra operai del Cantiere navale triestino, scoppiò una grande zuffa, a causa degli insulti lanciati da cinque operai boemi contro un gruppo di lavoranti inglesi. Volarono sassi e furono vibrati colpi di coltello. Un operaio boemo, tale Giuseppe Klez, d'anni 21, riportò una ferita all'arteria principale. Fu trasportato all'ospedale, dove morì per isvenamento. Furono arrestati, sinora, 16 degli operai che presero parte al conflitto. I feriti sono 15.

I funerali del Podestà di Pirano.

Pirano, 13 settembre 1909.
(Nostra corrispondenza)

Pirano, la cittadina dell'Istria che riflette più d'ogni altra, nella soa intimità e caratteristica, la vita veneziana e che diede in questi ultimi anni tante prove della fierezza de' suoi sentimenti patriotici, era stamane, vestita tutta a gramaglia, per rendere l'estreme onoranze a chi le consacrò tutto il suo cuore, al suo Podestà D.r Giuseppe Bubba morto improvvisamente a Montecatini, dove era solito recarsi da qualche anno per oggetto di di salute.

Arrivarono da Trieste e dalle coste istriane i rappresentanti delle società e delle corporazioni; le vie, i moli, la piazza Tartini formicolavano di gente in attesa della cara salma. Proveniente da Ravenna giungeva il feretro col battello «Nesazio» della linea costiera istriana: uno stuolo infinito di rapresentanze e un mondo di popolo accompagnava la salma, ai concenti della banda municipale tra il compianto generale.

Sulla fossa il D.r Almerigo Ventrella per il comune di Pirano e il D. Felice Bennati per la Giunta provinciale dell'Istria dissero all'esimio patriota parole che rimarranno scolpite negli animi; di lui che, rieletto ripetutamente a podestà della sua città nativa, consacrò tutto sè stesso al bene della sua Pirano e votato alla causa nazionale, propugnò in ogni occasione, il diritto di nostra stirpe e ne' tempi più difficili tenne alta la bandiera dell'italianità su queste spiagge.

Del discorso dell'on. Bennati vi riporto la chiusa. Accennato egli alle nuove teorie, che disconoscono la Patria, soggiunge:

«No, no, diletto estinto. Ad onta e a dispetto di tutte le nuove concessioni politiche che tendono a menomarne il valore ed il significato, l'idea nazionale non muore. Nè artifici di avversari, nè malefici dall'alto potranno distruggere quello che è realtà nella vita di un popolo, quello che noi tutti sentiamo intensamente, che fortemente vogliamo.

«T'affida questo popolo che circonda reverente la tua bara, questi giovani sopratutto che, devoti alle stesse tue idealità, hanno l'animo forte per sostenere e vincere le future battaglie dell'italianità...

«Riposa in pace sotto le zolle fiorite di questo bel camposanto, che tu fervidamente invocasti negli spasimi dell'agonia. E' terra italiana, che amorosamente ti accoglie benedicente al suo figlio diletto che che per essa tante cure sostenne. La tua Pirano, che avesti tanto a cuore e così degnamente servisti, veglierà custode amorosa alla tua tomba, additandoti ai suoi figli quale esempio di civili virtù, di illuminato patriottismo.

«E' così che si deve amare e servire la patria!»

Nel mondo degli affari.

Lavori di difesa dalle acque a Trasaghis.

L'altro ieri ebbe luogo l'asta per l'appalto dei lavori di prolungamento delle roste di difesa contro il Tagliamento fra Braulins e Trasaghis; di riatto e rialzo delle roste esistenti e di costruzione di briglie lungho le aste dei torrenti. Il dato d'asta era di lire 176.400. Rimase deliberatario il sig. Giacomo Trombetta, che ha offerto il ribasso di 10 centesimi su ogni cento lire.

La richiesta di copie del Giornale che non venga dai rivenditori ordinari, non avrà evasione se non sarà fatta a mezzo vaglia od accompagnata dal relativo importo anche in francobolli.

Cronaca Cittadina

In cerca del Jules Verne fra le stelle.

Un gruppo di curiosi, in piazza Vittorio Emanuele, col naso in alto, verso le 20.30 di ieri sera, guardava un punto luminoso con direzione sud-ovest. Era straordinariamente luminoso, tanto luminoso che non si volle fosse una stella, ma un pallone di passaggio, i cui piloti facevano luce verso la città per dar notizie di loro. Non poteva essere che il «Jules Verne» passato la mattina da Azzano e diretto verso Fagedis, il quale ritornava a Venezia o si accingeva ad attraversare l'Adriatico... E la supposizione trovò subito conferma a destra e a sinistra, tanto più che lo fantasia di qualcuno cominciava a distinguere la navicella rischiarata dalla luce.

— Dove, dove?

— Sta attento, un punto sopra la luce... guarda bene...

— Già è vero. Vedi come si muove. E' senza dubbio il pallone.

E la voce corre: attraversa le strade, penetra nelle osterie, nei caffè, nelle case; e giunge persino a traversare le barriere, partata dai giornalisti seccati sul più bello di una lieta e tranquilla conversazione artistica; e — soldati del dovere — subito corsi in cerca del pallone. E i giornalisti cercano, scrutano l'orizzonte stellato, attendono ansiosi qualche segno di vita nel firmamento: nulla. Eppure c'ere quel benedetto pallone!... Che proceda a lumi spenti?... Ah, se ci fosse un vigile, lossù a constatargli la contravvenzione!...

Intanto nel centro si continua a guardare il punto lominoso. S'era spento, ma eccolo tornare a splendere. E' quasi fermo Si sposta in modo impercettibile verso sud-est, con uno spostamento regolare, troppo regolare.

Giacomo Triaca di Vedronza guarda, scruta e poi sentenzia che quelo non è un pallone, ma soltanto una volgarissima stella: forse Marte.

Ma nessuno gli vuol credere. Ma che! Marte non è da quella parte. Se mai, Sirio... Ma neanche... E' proprio un pallone: basta vederlo...

La discussione si accentua: le correnti son già divise nettamente: una per la stella, l'altra pel pallone; e son tutti diventati astronomi. La scienza divide!... E tutti quelli che passano, si termano alzano il naso, dicono la loro, e se ne vanno.

Ma ormai la maggioranza ha votato per Marte.

A togliere ogni dubbio giunge un competente: Bolzicco, il quale, per i numerosi affari trattati con le stelle da... palcoscenico, è senza dubbio in grado di chiarire il fenomeno astronomico.

— E' Marte — dice — e va a dormire, mentre gli altri rimangono impalati col naso in su, a fissare ancora.

gip.

— R.a Delegazione commerciale a Salonicco.

La Camera di Commercio richiama l'attenzione degli esportatori del Friuli sul fatto che il Governo italiano ha istituita a Salonicco, presso il Consolato Generale d'Italia, una R.a Delegazione Commerciale italiana, avente lo scopo di dare le informazioni e i suggerimenti necessari al commercio, all'industria e al capitale italiano pei vilayet di Salonicco, Monastir. Cossovo, Fanina e Scutari.

— Alla Divisione della benemerita.

Ha preso ieri possesso dell'ufficio di comandante la divisione dei carabinieri di Udine, il maggiore cav. Pietro Marzolo.

— Per il Congresso Magistrale di Venezia.

Il Consiglio direttivo della locale Sezione Magistrale nominò rappresentante al Congresso di Venezia, il maestro sig. Enrico Fruch.

— Cremazione di un ufficiale austriaco.

Domenica è stata cremata qui la salma del capitano austriaco Du Vord. La cremazione fu ordinata per disposizione testamentaria dell'ufficiale stesso.

Il Du Vord partecipò alla battaglia di Solferino ed alla difesa di Roma nel 1870, rimanendo poco dopo accecato completamente.

— Il tempo probabile

Le previsioni per la seconda quindicina di settembre dicono che non sarà scenza di forti perturbazioni atmosferiche fin verso il 24 - 25. Dal 25 al 30 il tempo sarà migliore, con temparatura in rialzo. Sono preannunziati terremoti, con probabilità che si avverino anche nel Veneto.

— Decesso

Apprendiamo con dispiacere la morte di Gio. Batt. Missio, già assistente bibliotecario per 25 anni (dal 1878 al 1903), nella nostra Civica Biblioteca. Con forme burbere, era un galantuomo ed un cuore buono. Ieri, si è sposata una sua figlia: aveva egli stesso desiderato di vedere, prima di chiuder gli occhi per sempre, l'inizio della nuova famiglia: poche ore dopo, spirò!

Condoglianze ai parenti tutti.

— Fiori d'arancio.

La signorina Lucia Pian di Udine andò sposa al sig. Guido Meneghin di Mortegliano. L'assessore Conti, che fungeva da ufficiale di stato civile, regalò gli sposi della tradizionale penna d'oro.

— Disturbatori bastonati e arrestati.

Verso le 10.30 i due fratelli Gino e Girolamo Driutti operai di Udine, pieni di vino, si erano fermati in via Poscolle a gettar sassi ai muratori che stanno lavorando nei locali dell'Associazione agraria. Questi stancati un po' dallo scherzo, scesero e conciarono per le feste gli ubbriachi, attorno ai quali si raccolse una folla straordinaria di gente.

Intervenute le guardie, trassero in arresto i due molestatori.

— L'istruttoria per lo scadalo della Sanniti.

Sono stati ripresi gl'interrogatori e le contestazioni ai testimoni già interrogati in relazione allo scandolo della sartina. Stamane fu sentita lungamente la Fulgida Croatto, compagna inseparabile della Sanniti, specialmente nelle gite automobilistiche in Carnia.

— Udinese ferito proditoriamente a Trieste.

L'altro ieri il pittore di stanze Luigi Meneghini d'anni 24 di Udine, in un'osteria di Trieste, venne assalito a tergo da un individuo ignoto il quale dopo averlo invitato a pagare un doppio di vino, essendosi egli rifiutato, lo colpì ripetutamente con un coltello ferendolo all'orecchio e alla mano destra.

— Danari trovati.

Il sig. Momi Barbaro trovò sul banco del suo negozio di pasticceria un involtino dimenticato, contenente una trentina di lire, che depositò al Municipio.

— Smarrimento.

A Martignacco venne smarrito un ombrello con manico in metallo dorato. Mancia competente a chi lo porterà all'Agenzia Manzoni in Udine, o al dott. r Grillo in Martignacco.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine

Pres. Turchetti — P. M. Tonini

A caccia di polli.

Agostino Silvestri d'anni 22 di Angelo nato in Reana del Roiale, residente a Gemona, il 16 dello scorso mese uscì alla caccia.

Dopo aver girato parecchio tempo inutilmente, dal recinto che chiude un orto della signora Anna Tonello-Stroili vide uscire un volatile ch'egli prese — dice lui — per una gazza: mirò, colpì, corse a raccogliere: era un pollo; buona caccia. Ma non fece a tempo di cuocerla neppure che gli fu sequestrato ed egli passato alle carceri. Ieri imputato di furto qualificato assistito dall'avv. Luciano Fantoni fu dichiarato colpevole di solo furto semplice e condannato a giorni 3 di reclusione già preventivamente scontati

Bisogna pagare lo scotto.

«Alla Frasca», condotta da Antonio Moro, come del resto qualsiasi altro esercizio vige l'incresciosa abitudine di esigere lo scotto di quanto s'è mangiato e bevuto. Valentino Ronco d'anni 42, il 22 dell'ultimo si trovava sfortunatamente nelle condizioni di chi ha fame e sete ed è al verde: mangiò e bevette per un conticino di L. 1.10 dal signor Moro e pazientemente si rassegnò a seguire il vigile in carcere.

Non aveva denari, con che doveva pagare? Ma queste cose volgarmente portano il nome di truffa o come truffatore il Ronco stette in carcere 5 giorni, mentre ieri in contumacia fu condannato a 3 giorni e L. 40 di multa.

Notizie in fascio

— Il duca degli Abruzzi è tornato in Italia, da Marsiglia. Vari telegrammi di saluto gli furono inviati: dalla Società geografica italiana, dalla Lega Navale. I giornali pubblicano il racconto ufficiale della spedizione.

— A Neresine, in Istria, s'istruisce un «grande processo» politico. Fra i capi d'imputazione, vi è questo: che i dimostranti, per affermare i loro sentimenti nazionali, gridando evviva senz'altre parole, protendevano le mani verso l'Italia!..

— Sulla linea Milano-Monza, un treno carico di passeggieri fu investito da carro ghiaia. Otto feriti, di cui uno gravemente. La linea restò ingombra.

— Il colera si va diffondendo ora in Polonia e nella piccola Russia.

— A Riva di Trento è morto, di 73 anni, il banchiere Vincenzo Andreis, che prese parte alle guerre dell'indipendenza patria ed era stato condannato dai tribunali austriaci alla galera perpetua per le sue aspirazioni patriottiche.

— A Marburgo, i due fratelli maestri Federico e Ferdinando Leschnik si recarono alla caccia insieme. Per un colpo di fucile inavvedutamente, partito al Ferdinando, l'altro restò ucciso.

Nel diretto proveniente de Palermo, in prossimità della stazione di Giardini (Catania) si è sviluppato un incendio sul carro postale contenente 372 pacchi e sei ceste Il vagone è stato distrutto.

Luigi Princighs gerente responsabile

Dopo breve e dolorosa malattia cessava di vivere

G. Batta Missio

d'anni 63

La moglie, le figlie Noemi, Elda e parenti tutti coll'animo straziato ne danno il triste annunzio pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Per disposizioni testamentarie i funerali seguiranno oggi alle ore 5 pom. modestissimi ed in forma puramente civile partendo da via Tiberio Deciani N. 22.

Si prega di non mandare nè torci nè fiori. La presente serve di partecipazione personale.

Udine 14, 7, 19[illegible]

APPENDICE 34

GLI AMORI TRAGICI

Luigi offerse il braccio alla sua compagna, e si avviò lentamente verso il sentiero ombreggiato. Egli era pallido, ma nei suoi lineamenti si specchiava una serena felicità.

— Mi sembra di sognare, Dirce, mormorò. Camminare al tuo fianco nel sacro tempio della natura fisso lo sguardo giubilante alle porte dell'eternità, è bello, è sublime. Avesti ragione, diletta mia, si muove facilmente e senza rammarico, sapendo che simili istanti non si rinnoverebbero mai nella nostra vita!

Essa gettò indietro il fitto velo e lo guardò sorridendo teneramente.

— Anche l'anima mia è piena di gioia e di speranza benchè il mio debole corpo sia già destinato alla terra. Sono stanca Luigi, come sarà dolce il riposo!

Continuarono il cammino in silenzio; giunti nella stretta valle, ove lo sguardo non scorge più cielo e le pareti montane si ergono scoscese e minacciose quasi voglio precipitare o schiacciare, Dirce si strinse rabbrividendo a Luigi.

— Guarda Luigi, la nostra tomba, come è grande e buia! Tu sei così pallido, ami il sole, la vita? Oh allora fuggi lontano da qui, e lasciami sola. La società ti offre ancora gloria, onori, ricchezze e lavoro a pro dell'umanità! Era folle egoismo il mio, di trascinarti con me nella distruzione. Io non ho che il mio amore, ed esso è una colpa: io sola ho da morire.

— No, Dirce, non amo nè il sole, nè la vita, non amo che te. Non mi vuoi concedere il posto sul letto nuziale che la morte ci prepara? Vuoi rimandarmi in quel piccolo e freddo mondo dopo avermi fatto vedere le sfere elevate dell'immortalità? No, Dirce, prendimi con te nel cammino ignoto, che se la pietosa credenza non mente, ci condurrà alla luce ed alle gioie più pure.

— Ho quasi paura talvolta, susurrò Dirce, guardandosi intorno impaurita, noi moriremo dannati, poichè è peccato togliersi la vita. Saremo noi perdonati?

— Lo dice il Vangelo, Dirce: a colui che avrà amato, molto sarà perdonato. E non commettiamo questo peccato per sfuggire uno più grande? Siamo devoli creature, la nostra volontà si spezza quale fragile canna al vento della bufera. Domani forse non avremmo più la forza di sacrificarci e tradiremmo colui che fu amico e sposo fedele. La sola morte è la nostra espiazione. La nostra protettrice, la nostra liberatrice.

— Amen, disse la giovane, così sia.

Ai piedi dei due giovani pareva ripetersi un secondo firmamento. Milioni di fiorellini azzurri facevano capolino dal verde muschio che si stendeva al suolo. Dirce andava raccogliendo di quei fiori.

— Intreccio la mia corona nuziale, spiegò sorridendo.

Sedettero sulle pietre coperte di muschio.

— Ci perdonerà egli? chiese ad un tratto Dirce.

— Lo spero, mia diletta. Il suo dolore sarà grande, impetuoso, ma non di durata, conosco il carattere di Roberto, e noi gli avremo sacrificato il nostro amore, la nostra vita per non tradirlo!

— Anch'io tento di pensare così, Luigi.

Luigi levò di tasca una boccetta.

— E' oppio puro, disse, l'ho ottenuto da un dottore col pretesto di un'insonia ostinata: basterà per ambedue. Passeremo all'eternità tra sogni deliziosi.

Ed ora all'ultimo dei nostri obblighi: le lettere, disse Dirce.

E scrissero, con calma serena. Dirce chieva perdono a sua madre, le dava consigli per l'avvenire, e prendeva un congedo commovente. Poi rivolse il pensiero a Roberto. I dubbi d'una coscienza delicata, lo strazio ed il timore della colpa si leggevano in quelle righe, e la certezza che solo la morte potrà salvarla da sorte maggiore.

Luigi scrisse poche parole all'amico colla preghiera umile e viva di perdono per se, per Dirce. Non dimenticò la sua buona donna di servizio, pregandola di avvicinarsi alla madre di Dirce e di dividere con essa la somma non indifferente dovutagli per vari processi.

Tutto era esaurito, le lettere suggellate ed indirizzate. Le deposero su un sasso presso a loro, poi Dirce prese per la prima la boccetta e bevette. Luigi parve volesse strappargliela dalle labbra, ma poi si ritrasse e nascose il volto per non vedere l'atto orribile. Con un sorriso di beatitudine essa gli porse la fiala semivuota.

. . . .

Due cadaveri giovanili giacevano da tre giorni in una sola tomba nel piccolo cimitero. La signora Ituer e la domestica di Luigi, vestite a bruno e piangenti, si trovavano nello studio dell'avvocato Sangiorgio, parlando dei loro cari e sventurati defunti. Entrò il portelettere con una lettera per chi non era più. La signora Ituer ne ruppe il suggello ed un grido rauco le sfuggì dal petto.

— Troppo tardi! oh perchè perchè questa lettera non giunse prima?

— Troppo tardi, lamentò Roberto allorchè riseppe la triste fine, dell'unico amico, della cara e nobile compagna d'adolescenza.

— Oh perchè non ebbi prima il coraggio di essere sincero verso di me e verso gli altri!

E questo — troppo tardi che sovente risuona, amareggiò per lunghi anni il calice ricolmo di felicità che gli veniva sporto dalle gentili manine di Alice.

FINE

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.